

Scalabriniani

Bimestrale - Anno VI - N. 6 - Novembre - Dicembre 1999

**GIOVANI MIGRANTI
UOMINI DEL 2000**

Scalabriniani

Bimestrale della
Associazione Scalabriniana

Anno VI - N. 6 - Novembre - Dicembre 1999

Direzione, redazione, amministrazione

Via Calandrelli 42 - 00153 Roma

Tel. (06) 58.33.11.35 - Fax. (06) 580.38.08

website: www.scalabrini.org

e-mail: bosa@scalabrini.org
segreteria@scalabrini.org

Redazione

Lorenzo Bosa (*direttore*)

Dino Cecconi (*fotoreporter*)

Christiane Lubos

Elena Nazzaro (*segretaria*)

Gaetano Parolin

Giovanni Graziano Tassello

Direttore responsabile: Giorgio Chiabrera

Hanno collaborato

Raniero Alessandrini

Leo Bobila

Comunità S. Giuseppe di Merlo (Buenos Aires)

Kazadi Ngoy

Luciano Dalla Valeria

Missionarie Secolari Scalabriniane

Patrick Murphy

Suore Missionarie Scalabriniane

Italo Serena

Ottone Tasca

Giovanni Terragni

Fotografie: Pietro P. Polo, Gaetano Parolin,
Ottone Tasca, Luciano Dalla Valeria, altri

Registrazione

Tribunale di Roma n. 18 del 20-1-1994

Tipografia Città Nuova della PAMOM

Largo Cristina di Svezia 17 - 00165 Roma

Novembre 1999



ARGENTINA

9 La Martire di Nettuno

13 "Tierra amarilla"

FILIPPINE

14 Il difficile cammino
della speranza

20 Quei giorni di maggio...

MESSICO - USA

22 Il migrante samaritano

Scalabrini

16 Pastore coraggioso



Sommario

3 Il Giubileo del migrante

4 Ci scrivono

Dalle missioni

BRASILE

6 Il focolare dei bambini
senza casa

BOLIVIA

10 Tra gli emigranti Aymaras

CANADA

13 Missione Cattolica Spagnola



Rubriche

9 Scalabrini Villages

25 Dal mondo scalabriniano

24 Missionari verso gli altari

26 Dalle altre famiglie scalabriniane

28 Prime notizie da New York

31 Nella Casa del Padre

ABBONAMENTO

c.c.p. n. 36150001

ITALIA

Ordinario 30.000

Sostenitore 50.000

ESTERO

Via terra 35.000

Via aerea 50.000

BUON NATALE

AUGURI

AUGURI



FELICE
ANNO GIUBILARE

IL GIUBILEO DEL MIGRANTE



I primi giorni di giugno dell'Anno Giubilare saranno dedicati all'assemblea universale dei migranti, di quanti cioè costituiscono la pluridimensionale geografia della mobilità umana. Gli incontri avverranno non solo nelle chiese della città di Roma, ma anche in tutte quelle del mondo. Da mille strade diverse - come recita un canto processionale - si raduneranno nel cuore della Chiesa per l'incontro con il Padre comune e misericordioso, per vivere insieme un momento particolare di grazia e di speranza.

Nella programmazione generale delle celebrazioni che avranno luogo a Roma, la giornata del 2 giugno è stata riservata per la Santa Messa giubilare. Nella Piazza San Pietro quel giorno avrà luogo l'incontro con il Papa, e in quello seguente la recita del Rosario presieduta dal Santo Padre che vorrà sigillare, come i grani della corona, questa fratellanza universale.

Pur nella diversità di colori, di origini, di lingue, di culture e di religioni l'incontro dei migranti vuole essere un invito a tutti gli uomini perché si sentano fratelli e compagni di viaggio nell'unico cammino che conduce al Padre. Purtroppo, l'immagine dell'emigrante in molte parti del pianeta è tuttora ingombrante e logorata dalla povertà, dalla miseria, dalla guerra, dai conflitti civili, dalla strada impolverata e lungo la quale sono in agguato i briganti. L'intensità e la problematicità del fenomeno migratorio in questi ultimi anni sono tra gli aspetti più vistosi e inquietanti sia per la società civile sia per la Chiesa. La tolleranza e la carità della prima ora sono ancora per molti il modo di esprimere verso i migranti qualche gesto benevolo, ma spesso non si va oltre una attenzione marginale. Poi, ognuno continua a camminare, su marciapiedi opposti, chiuso nel proprio guscio, nei propri interessi e nella propria sofferenza. Il pregiudizio che possiamo avere nei confronti del diverso, e viceversa, nasce proprio perché non siamo consci dei valori del nostro vivere sociale e, per il cristiano in particolare, del suo impegno battesimale. Rimane, dunque, ancora molta strada da percorrere per scoprire in noi e in loro il vero volto di Dio Padre e poterci finalmente chiamare fratelli.

L'Anno Giubilare è uno spazio di grazia e di speranza che la Chiesa offre all'umanità e, ripetiamo, al cristiano soprattutto, per scoprire questo volto incolore del Padre, per sentirsi amati e innamorarsi di Lui e dei suoi figli nostri fratelli multicolori. Vuole essere un punto di incontro e di partenza per un cammino dalle mille strade, ma tutte verso un unico traguardo; camminando insieme, accordando il passo, coniugando sofferenze e speranze; mano mano, nera o bianca, con il linguaggio dell'amore. Come i discepoli di Emmaus, con il Signore che svela il suo mistero condividendo la parola e il pane. Sempre, fino alla celebrazione della Pasqua!

Il Direttore



... ci scrivono



FRANCIA

La lingua della comunione

Caro Padre, ricevo sempre con gioia "Scalabriniani", ma la mia gioia



si spegne in fretta perché non posso comunicare quasi niente alla Comunità cristiana con cui vivo, perché è solo la lingua francese che ci mette in comunicazione. Tutti la parliamo con accenti diversi, con sbagli, ma ci capiamo. In un ambiente pluri-etnico come il nostro, l'italiano come lingua non serve più; è la lingua del paese dove si vive che diventa la lingua comune, la lingua della comunione. Perché non pensare a edizioni in varie lingue della rivista? Ti mando due fotografie che illustrano bene il motivo della mia richiesta. Le vocazioni dipendono anche da questo. Cordiali saluti.

P. Francesco Danese - Marsiglia

BRASILE

40° anniversario

Caro Padre Direttore, l'associazione "Unione Beneficente Amici di Casalbuono" di S. Paolo ha celebrato con allegria i suoi 40 anni di vita in terra brasiliana. Nata attorno ai Patroni della terra d'origine, questa associazione fin dagli inizi fu accompagnata dai nostri Missionari della chiesa della Pace. Personalmente la conosco da oltre 30 anni e posso



dire che ha svolto molteplici attività sociali, culturali e religiose a favore dei soci e delle famiglie più

bisognose. Collaboro veramente con piacere. I soci e le loro famiglie si sono integrati alla società brasiliana e nello stesso tempo vivono con fervore e semplicità quanto hanno portato dal loro paese,

Casalbuono. Tornando in Italia ho avuto modo di visitare questa cittadina e ho incontrato molta gente accogliente. Il suo nome non tradisce la generosità e la solidarietà dei suoi abitanti e dei suoi emigrati nel lontano Brasile.

P. Giorgio Cunial - San Paolo

ARGENTINA

Incontri felici

Caro Padre, al mio rientro in Argentina, dopo il corso di formazione frequentato a Piacenza, sono tornato nella parrocchia e scuola N. Sra. del Libano di San Martin di Mendoza, un tempo sotto la responsabilità degli Scalabriniani. Ho incontrato tante buone maestre e direttrici della scuola, cari e ricordati amici della parrocchia che hanno collaborato con me. È stato un indimenticabile momento quello di rivedere tante maestre che formano ancora oggi un prezioso mazzo di fiori, provenienti dalla Bella Italia.



Abbiamo ricordato momenti della vita vissuta e sofferta assieme, santificata dall'amore, dalla concordia e dalla volontà di crescere. Negli intervalli delle rappresentazioni folcloristiche di quell'incontro abbiamo ricordato gli anni dedicati all'ingrandimento della scuola, i numerosi bambini che l'hanno frequentata, alcuni dei quali ora sono diventati sacerdoti e alcune alunne si sono consacrate alla vita religiosa. L'agape fraterna preparata in questa bellissima giornata ha visto riunite oltre 650 persone. Ti allego una foto dell'incontro con le maestre. Un abbraccio.

P. Angelo Girardi - Laferrere (Buenos Aires)



ITALIA

Missionario dei missionari



Caro Padre, il 12 luglio la comunità della casa Maria Assunta di Arco ha festeggiato il 93° genetliaco del decano

dei Missionari Scalabriniani, il Fratello religioso Gildo Corradin. Ti allego la foto ricordo: penso che farà piacere a tutti i Missionari sparsi nel mondo che ricordano riconoscenti fratel Gildo, il suo permanente e accattivante sorriso, sempre premuroso ancora oggi nonostante l'età. Quanti seminaristi, novizi e missionari lo ricordano con la corona del rosario, nei lavori umili, premuroso con gli ammalati, sempre disposto al servizio! Molti ancora ricordano le sue poesie che facevano sempre rima con "devosión", "perfesión" e "Imacolata Consesión". Ancora oggi trascorre ore di preghiera al capezzale dei confratelli ammalati o in cappella. È il vero missionario dei missionari. Cari saluti.

Fratel Giuseppe Dalla Zuanna - Arco (Trento)

ITALIA

Missionari per i migranti

Signor Direttore, da alcuni mesi ricevo con molto piacere "Scalabriniani". So che il mio indirizzo le è stato segnalato da una nostra cara amica, che ringrazio sentitamente per il bel regalo che mi ha fatto. Leggo la rivista con vero piacere e la faccio conoscere anche ai miei vicini, con i quali sono in ottimi rapporti. Devo confessarle che non conoscevo prima né la vostra Congregazione né la vostra finalità, ossia che ci fosse una Congregazione che si dedicasse all'attenzione dei migranti. Avevo sì sentito parlare di missionari che si recavano all'estero fra gli italiani e qualche mio paesano che ritornava mi raccontava del

missionario italiano. Ora posso seguire le vostre attività e comprendere meglio i molti extracomunitari che arrivano fra noi. Allego una piccola offerta per l'abbonamento e per aiutare i vostri missionari. Grazie e cordiali saluti.

Leo Canestro - Milano

STATI UNITI

Una mamma esemplare

Caro Direttore, Le invio una breve biografia di mia madre, Gelinda Dalpiaz, chiamata al cielo poco tempo fa all'età di 97 anni. La bella storia di questa umile e semplice emigrata italiana è la storia che il Beato Giovanni Battista Scalabrini sognava e si aspettava da tutti gli emigrati italiani.

P. Gino Dalpiaz - Stone Park (USA)



♦ Mamma Gelinda con 10 dei suoi 12 figli, tra cui i Missionari Scalabriniani: P. Alex (a sinistra) e P. Gino (a destra)

Gelinda (Rauzi) Dalpiaz nacque a Cloz nella Val di Non (Trento) il 2 febbraio 1902 e morì a Melrose Park, Illinois, il 28 luglio 1999 a 97 anni. Emigrò negli Stati Uniti nel maggio del 1924, e pochi giorni dopo il suo arrivo si sposò con Firminio Dalpiaz, anche lui di Cloz. Firminio era emigrato in America nel 1920, a vent'anni, in cerca di lavoro. I giovani coniugi si stabilirono a Melrose Park, Illinois (un sobborgo di Chicago), dove allevarono la loro famiglia e dove vissero fino alla morte. Per un bel po' di tempo Gelinda non riusciva ad avere figli come aveva sempre ardentemente sognato. Allora si mise a pregare tutte le Madonne immaginabili, specialmente la Madonna di Pompei, per avere figli. Finalmente, dopo due anni, nacque il primo figlio e dopo di lui altri undici figli, di cui dieci sono vivi. Alla fine della sua vita, Gelinda aveva 25 nipoti e 40 pronipoti. Nella sua grande famiglia ci sono ora dottori, avvocati, imprenditori, infermieri, insegnanti, due sacerdoti scalabriniani (i padri Gino e Alex Dalpiaz, n.d.r.) e un diacono permanente. Come si vede, questa semplice emigrata italiana, assieme a suo marito, diede un enorme contributo alla Chiesa e al paese di adozione.

IL FOCOLARE

DEI BAMBINI SENZA CASA



L'orfanotrofio Cristoforo Colombo di San Paolo nacque grazie alla carità eroica del giovanissimo missionario, il servo di Dio P. Giuseppe Marchetti. Ecco come il Beato Giovanni Battista Scalabrini nel 1900 informa Propaganda Fide sull'opera già iniziata dal suo missionario: "A bordo della nave su cui viaggiava un mio missionario, il Padre Giuseppe Marchetti, moriva una giovane sposa, lasciando un orfanello lattante e il marito solo, nella disperazione. Il missionario per calmare quel desolato, che minacciava di buttarsi in mare, gli promise di prendersi cura del bimbo, e come promise fece. Giunse a Rio de Janeiro recando in collo quella innocente creaturina, e si presentò con essa all'esimio conte Pio di Savoia, allora console generale di quella città. Egli non poté dare al giovane missionario che parole di incoraggiamento, ma tanto bastò perché questi, bussando di porta in porta, arrivasse infine a collocare l'orfanello presso il portinaio di una casa religiosa. Da quel momento l'idea di fondare a San Paolo un orfanotrofio per i figli degli italiani, gli balenò nella mente".

La fondazione dell'orfanotrofio ha del leggendario, ma fu soprattutto la carità di P. Giuseppe che permise di superare le difficoltà e di smuovere gli animi di molti benefattori. Il 15 febbraio 1895 fu posta la prima pietra, ma già erano spuntati i muri sulla sommità dello storico colle dell'Ipiranga, donato dal conte Josè Vicente de Azevedo. L'8 dicembre dello stesso anno venne inaugurato.

♦ In alto: Cortili interni dell'orfanotrofio Cristoforo Colombo; sotto: l'esercito dei bambini accolti nell'orfanotrofio





♦ P. Ottone Tasca, direttore dell'orfanotrofio, e un assistente con un gruppo di bambini

Operai e cittadini

Da quel giorno, P. Giuseppe moltiplicò la sua carità, elemosinando il pane, "per educare - diceva - e trasformare in buoni operai e buoni cittadini gli orfani degli infelici emigranti, che sono morti in mare o nelle colonie, lasciando abbandonati i loro figli minori".

La Provvidenza non venne mai meno. Il missionario era solito esprimere la sua gratitudine con un "grazie in nome di Dio e degli orfani". Non mancarono le difficoltà e i disagi. Tra i tanti, ne ricordiamo uno a lieto fine. Un giorno ricevette da un negoziante solo maltrattamenti e ingiurie come fosse un imbroglione vagabondo. Lui incassò con un sorriso e disse: "Tutto questo è per me, merito anche di peggio; ma per i miei orfani non c'è proprio niente?" Interdetto, il negoziante estrasse una banconota e mormorò: "Perdonatemi, Padre". L'opera di P. Marchetti, morto all'età di appena 27 anni martire della carità, con-

tinua oggi, grazie alla sua protezione, all'intercessione del Beato Giovanni Battista Scalabrini e alla generosità di una lunga schiera di benefattori.

Gratitudine

A tutti ripetiamo con profonda gratitudine "grazie in nome di Dio e degli orfani" e con le parole del Beato Scalabrini che si esprimeva così alla morte di P. Giuseppe: "Ringrazio Dio perchè ha ispirato al pio e apostolico defunto P. Giuseppe Marchetti questa grande opera di carità e dato forza al successore P. Faustino Consoni e ai suoi degni collaboratori per portarla avanti in mezzo ai dolori cruccianti e le difficoltà insuperabili. Dio ricompensi largamente i benefat-

tori di questa Pia Istituzione e li faccia moltiplicare perchè ogni volta di più si consolidi e si perfezioni. Lascio commosso la mia benedizione ai Padri, alle Suore, ai maestri, ai fanciulli e alle fanciulle, perchè tutti crescano come Gesù Cristo, «sapientia, aetate et gratia apud Deum et apud homines». Dio assista, difenda, protegga e faccia prosperare sempre questa sua opera".

Un esercito di bambini

Durante i suoi 104 anni di vita, l'orfanotrofio Cristoforo Colombo ha accolto ed educato migliaia di bambini e bambine, figli orfani di migranti, nelle sue due sezioni maschile e femminile. Oltre 300 tra bambini e bambine, dai 6 ai 12 anni, trovano



♦ In classe e il "grazie in nome di Dio e degli orfani" agli amici e benefattori



ancora oggi un focolare che li accoglie, missionari, missionarie e volontari che li accudiscono e li educano.

Moltissime sono ancora le richieste di ammissione. Come nel passato, non viene meno la Provvidenza, nonostante il Consiglio di Tutela per i Minori esiga che si diminuisca il numero di ammissione e imponga norme e prescrizioni che condizionano una buona assistenza a tanti bambini che altrimenti si troverebbero ad affrontare i pericoli della strada. I fatti di cronaca giornaliera della metropoli paulista sono ormai più che noti a tutto il mondo.

In nessun momento è venuto meno il mandato del suo Fondatore, il servo di Dio P. Giuseppe Marchetti: "Educare e trasformare in buoni operai e buoni cittadini gli orfani". È l'impegno di quanti oggi fanno parte della grande famiglia dello storico colle dell'Ipiranga. Non solo con un pane saporito, un vestito, un letto e tutto ciò di cui necessita fisicamente e materialmente un bambino, ma soprattutto educando e formando gli uomini del domani. Ma è anche l'impegno di quanti, lontani e vicini, si sentono corresponsabili della missione e del mandato del Signore: "Lasciate che i piccoli vengano a me". Ai benefattori e ai sostenitori di "Un aiuto alla vita", il sorriso e la gratitudine degli orfani stampati nelle immagini. ●



Il 70% dei bambini accolti nell'orfanotrofio Cristoforo Colombo sono orfani; gli altri provengono da famiglie disgregate o dalla strada (meninos de rua). L'assistenza viene estesa anche ad altri bambini che non possono essere accolti nell'orfanotrofio e che vivono nella precarietà delle "favelas". L'opera si regge sulla carità, sulle donazioni e sulla collaborazione di religiosi e di laici volontari.



ORDINAZIONE SACERDOTALE

**Padre
NELSON MARIANO**



Consacrato il 9 ottobre nella chiesa parrocchiale San Benedetto di Itatiba, SP (Brasile) dallo scalabriniano Mons. Jacyr Braido, vescovo coadiutore di Santos.

ARGENTINA

LA MARTIRE DI NETTUNO A CORDOBA



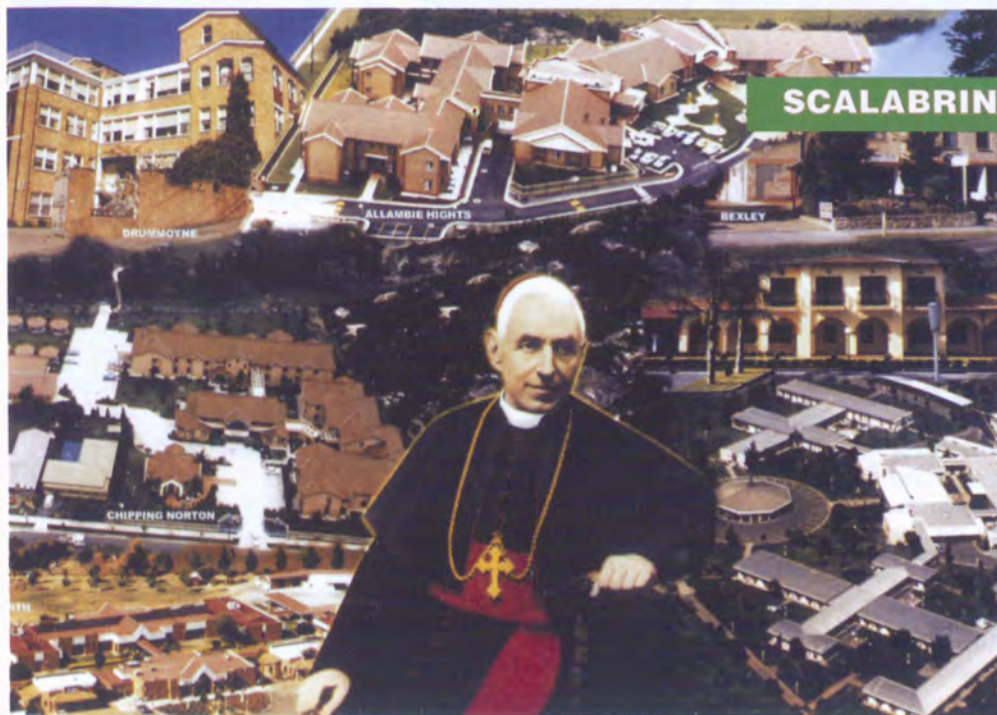
Il 3 luglio, l'arcivescovo di Córdoba, Card. Raúl Primatesta, ha inaugurato la cappella Santa Maria Goretti, la martire di Nettuno, costruita dentro il territorio della parrocchia SS.mo Sacramento e San Pio X affidata ai Missionari Scalabriniani. La parrocchia, sotto la solerte guida del suo parroco, P. Francesco Scapolò, gode di una particolare posizione geografica: è prossima al centro storico della città di Córdoba ed è un luogo privilegiato per l'incontro delle numerose comunità di migranti. In essa ha sede la Delegazione Archidiocesana per le Migrazioni affidata a P. Italo Serena. La nuova cappella è stata costruita particolarmente per offrire un maggiore servizio religioso alle varie comunità dei migranti, costituite soprattutto dalla ormai tradizionale collettività italiana e negli ultimi decenni da migranti provenienti dalle nazioni confinanti: Bolivia, Cile, Paraguay e Perù. Gli italiani, soprattutto piemontesi, marchigiani, siciliani e veneti, si sparsero in tutta la Provincia di Córdoba. Si dedicarono all'agricoltura, all'edilizia e all'industria. Dai paesi confinanti invece arrivarono inizialmente giovani universitari per completare i loro studi, soprattutto nel campo della medicina. Seguirono gli emigranti lavoratori, il cui flusso continua ancora oggi nonostante le norme restrittive del governo argentino. Per essi è particolarmente impegnata la Delegazione per le Migrazioni e i Missionari che operano nella capitale provinciale.

ORDINAZIONE SACERDOTALE



**Padre
RAFFAELE DE LORENZO**

Consacrato il 2 ottobre nella Chiesa Cattedrale di San Nicola a Mileto (Italia) da Mons. Domenico Tarcisio Cortese, vescovo diocesano.



AUSTRALIA

SCALABRINI VILLAGES

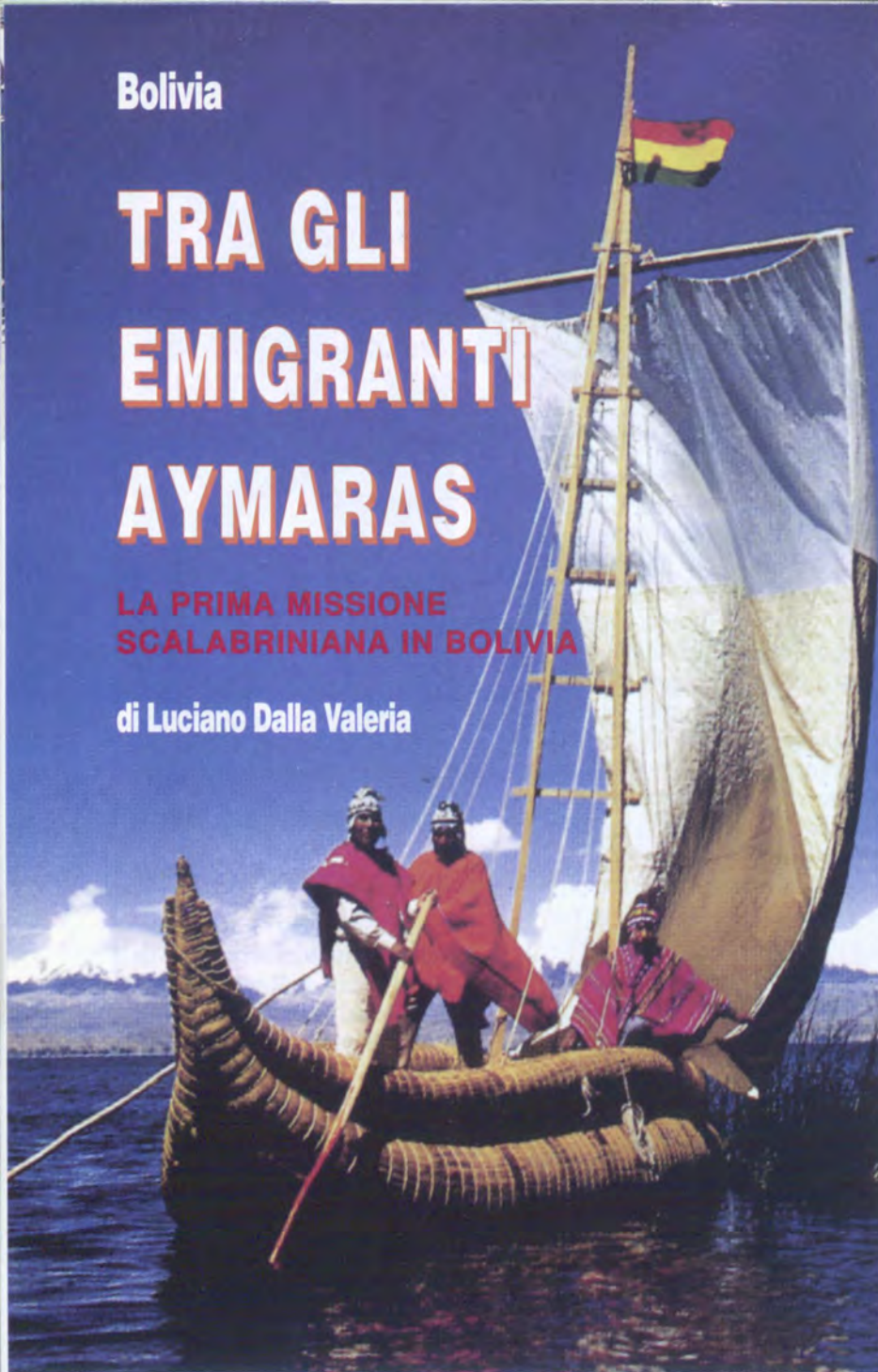
La Provincia religiosa Santa Francesca Cabrini dirige 8 villaggi per emigrati anziani. L'ultimo della serie è il Villaggio di Drummoine, nella baia di Sydney. Nella foto: alcuni villaggi riuniti sotto lo sguardo del Beato G. B. Scalabrini. Gli anziani, assistiti nei villaggi, sono un migliaio.

Bolivia

TRA GLI EMIGRANTI AYMARAS

LA PRIMA MISSIONE
SCALABRINIANA IN BOLIVIA

di Luciano Dalla Valeria



Il 16 febbraio 1999, P. Luciano Dalla Valeria, ha iniziato, nella periferia della città di La Paz, la prima missione scalabriniana in Bolivia. Alla Provincia religiosa San Giuseppe è stata affidata la parrocchia Signore della Pace. P. Luciano ha inviato a "Scalabriniani" una lunga descrizione della missione e delle sue prime esperienze, di cui pubblichiamo alcuni appunti.

Mi trovo a La Paz dal 16 febbraio. Mi sto adattando all'altitudine, alla scarsità di ossigeno e al freddo. La temperatura, sia d'inverno che d'estate, va dai 2-3 gradi sotto zero nella notte ai 13-14 durante il giorno. Al contrario, mentre durante l'inverno il cielo è sempre di un azzurro trasparente, durante l'estate piove quasi tutti i giorni. "Abbiamo

un inverno eterno. Qui siamo su un altro pianeta", mi son sentito dire dal diacono Carlos, incaricato della parrocchia in attesa del mio arrivo, mentre mi dava le prime istruzioni e raccomandazioni.

Parrocchia "aymara"

I primi giorni mi dedicai a conoscere il territorio parrocchiale e alcuni dei miei 10.000 fedeli, in crescita giornaliera e sparsi in un territorio di una decina di chilometri lungo la sponda sinistra del fiume Choqueyapu, alla periferia nord della città, in un'area che va dai 3.800 ai 4.200 metri di altitudine. Il quartiere principale, denominato "Ciudadela Ferroviaria", è nato per iniziativa dei lavoratori della ferrovia. In realtà, ora sono rimasti "lavoratori" in attesa di un'altra ferrovia perché la prima è stata sospesa da qualche anno. Gli altri quartieri, più lontani e più in alto, sono abitati tutti da immigranti "aymaras", i discendenti degli antichi Incas.

Dalle regioni più lontane e più alte dell'altopiano boliviano scendono verso la città in cerca di una vita meno sudata, stabilendosi nelle aree periferiche della città. Arrivano con le loro masserizie consunte e variopinte, con le loro tradizioni e la loro religiosità, misteriose e spesso alimentate da un inconsapevole feticismo. Con il suono della "quena" cantano alla vita, alla morte, alla madre terra, soprattutto ai santi sofferenti che meglio si accostano al loro quotidiano di pene e di speranze e ai loro morti. Nel culto alla madre terra, al Cristo delle spine e della barba, alla "Virgencita" addolorata, ai santi e ai morti c'è tutta la loro religiosità.

Il "padrecito" è chiamato per la celebrazione della Messa, a cui fa seguito l'aspersione di abbondante acqua benedetta sopra le loro teste rispettosamente recli-

nate. Agli anniversari partecipano tutti i parenti, amici, bambini e tante donne vestite di nero come lo esige una specie di corano boliviano. La liturgia è seguita con profonda devozione e soprattutto nel più profondo silenzio come i santi crocifissi nelle pareti. La gente è buona e semplice, senza pretese.

Nella mappa dei poveri

La Bolivia si trova nella mappa dei paesi poveri. Qui per moltissima gente la povertà è estrema: si vede ovunque e si affronta giornalmente. Mi è stata recapitata in questi ultimi giorni una lettera che invitava i parrochiani a firmare la richiesta del condono del debito estero. "Più del 60% della popolazione - si legge nella lettera - vive nell'estrema povertà. Quattro milioni di boliviani soffrono la fame. Nell'area campesina 4 persone



♦ Religiosità e feticismo: celebrazione della Messa in un quartiere dove è in progetto la costruzione di una cappella (in alto) e la preghiera allo stregone per la buona sorte (a lato)



♦ Celebrazione dell'anniversario della Indipendenza Boliviana: P. Luciano Dalla Valeria con un gruppo di alunni e la marcia dei bambini



su 10 sono povere e 5 soffrono una povertà estrema. Nelle città, 6 su 10 sono poveri e 3 vivono nella povertà che rasenta la miseria. Su 1.150.000 bambini minori di 5 anni, 420.000 sono denutriti".

Le scuole sono stracolme di bambini. Oltre 1.000 sono gli alunni del primo turno dei corsi elementari della scuola vicino al centro parrocchiale; spesso oltre 60 sono i bambini per ogni classe. Gli edifici sono carenti e i sussidi del governo insufficienti. Le maestre percepiscono un mensile da fame e non poche si scoraggiano di fronte all'impossibilità di offrire un'istruzione adeguata ai bambini, preoccupati più di dare una mano ai genitori che dedicarsi allo studio. Le parrocchie sono considerate



♦ Momento di incontro e di svago dopo la celebrazione della Messa in un quartiere; a lato: bambini lungo la strada in attesa di compratori di chincaglierie frutto delle loro abili mani

spesso come centri di aiuto, specialmente in ordine alla salute.

Gli aiuti, che provengono dalle istituzioni di beneficenza soprattutto europee, sono destinati quasi esclusivamente a questo scopo.

Le risorse

L'altopiano andino non offre risorse se non 16 varietà di piccole patate, avena e pochi ortaggi raccolti graffiando la terra. Lungo le strade polverose o in qualche bosco si raccolgono una grande varietà di erbe medicinali

e i fichi d'India, strappati ancora verdi perché altrimenti non arriverebbero a maturazione. La gente è costretta così a recarsi in città a vendere tutto ciò che riesce a raccogliere, o a comprare e rivendere a mercato nero: manciate di riso secco offerto in un piatto di plastica, erbe medicinali, foglie di coca e tante e tante "cianfrusaglie" che le donne tengono nascoste sotto le piramidali gonne multicolori.

Nelle case, spesso tuguri di carta pesta, rimangono i bambini più piccoli, con le porte dili-

Parroco vagabondo

In questi primi mesi mi sono dedicato alla visita dei 16 "barrios" (i quartieri sparsi nel territorio parrocchiale) e delle cappelle, raggiungibili a volte a piedi, per sentieri sassosi o che devi indovinare tra la boscaglia. Cerco di comprendere questi miei nuovi parrocchiani emigranti, i loro problemi che leggo negli occhi, ascolto il loro silenzio rispettoso, nel possibile offro un aiuto alle richieste materiali, celebro le Messe per i morti e per i santi patroni ospiti nelle



fredde pareti delle loro casette, ma i primi ad essere invitati ad ascoltare le preghiere del "padrecito".

Le richieste di Messe per i morti sono moltissime e non posso non acconsentire. La parrocchia si vedrebbe presto semi-deserta ed io stesso mi dovrei ridurre a vivere come un eremita. Ma non è la mia vocazione. Sono arrivato, come gli "aymaras", in un altro pianeta, dove ancora non sono sbarcati gli europei, ma, invece, tantissimi migranti provenienti da quelle terre aride e fredde dell'altopiano boliviano.

Da qualche mese ho piantato qui la mia tenda. Dovrò vagabondare ormai tra la gente e gli "aymaras" finché le mie gote, come quelle dei bambini che vagano un po' ovunque, diventeranno bluastre e graffiate dalla "puna" e dal vento, sotto l'azzurro cielo invernale e la pioggia estiva che penetra nel profondo delle ossa. ●



♦ In alto: sala parrocchiale e il centro di aiuto ai bambini; sopra: la legione di Maria; a lato: lezione di catechismo nella chiesa parrocchiale

missione cattolica spagnola **VANCOUVER**

Come ai tempi di Scalabrini, l'emigrazione negli Stati Uniti d'America e Canada è una realtà viva anche ai nostri giorni, con la sua problematica sociale, emotiva e religiosa. Ai migranti si aggiungono sempre più numerosi i rifugiati costretti a lasciare tutto per cause politiche e religiose. La Missione Cattolica Spagnola in Vancouver è una risposta pastorale alle necessità religiose, sociali ed economiche di migliaia di rifugiati del Messico, del Sud e Centro America. Due sacerdoti scalabriniani, P. Raniero Alessandrini e P. Riccardo Bezzegato, sono incaricati della missione dall'inizio del luglio 1999. Le celebrazioni liturgiche domenicali e le attività sociali vedono radunati migranti



e rifugiati del Guatemala, Nicaragua, El Salvador, Messico, Cile, Costa Rica, Argentina, Cuba, Uruguay, Panama, Bolivia, Honduras, Venezuela, Paraguay, Ecuador, Perù, Colombia e Spagna. È una delle missioni scalabriniane arricchita da tante differenti culture con la stessa lingua in comune. P. Riccardo e P. Raniero, con l'aiuto delle suore missionarie teresiane carmelitane, assistono questi emigrati e



♦ P. Raniero Alessandrini (destra), missionario a Vancouver con P. Giuseppe Durante, rettore del Seminario San Carlo di Haiti; a lato: la sede della Missione Cattolica Spagnola di Vancouver

rifugiati nella città di Vancouver e nelle 4 missioni sorte nelle aree periferiche della città. Il loro impegno pastorale è facilitato ed appoggiato da sei confratelli scalabriniani che da anni assistono gli emigrati italiani e portoghesi in tre parrocchie di questa città di oltre un milione di abitanti, adagiata sulle sponde dell'Oceano Pacifico e circondata dalle montagne rocciose. ●

Vieni e seguimi!

"Venite con me, vi farò pescatori di uomini".

Ed essi lo seguirono

(Mt.4,19)

Il Signore ti invita ad essere operaio nella sua vigna.
La messe nella geografia delle migrazioni è molta e gli operai pochi.

**Donare la vita agli altri
è il modo migliore per viverla pienamente**



IL DIFFICILE CAMMINO DELLA SPERANZA

Mi chiamo Ngoy Kazadi, ho 23 anni e provengo dalla Repubblica Democratica del Congo (già Zaire). Oggi vivo nelle Filippine. Ecco in breve la mia storia. Una delle tante di tutti i tempi.

Una mia zia, Toto, aveva il dubbio onore di essere una delle donne del vice presidente dell'unico partito politico ai tempi del deposto dittatore del Congo, Mobutu. Da questo uomo ebbe anche un figlio.

Grazie alla zia Toto, un mio zio riuscì poi ad essere arruolato nella Divisione Speciale Presiden-

ziale (DSP), a cui spettava la tutela del Presidente.

Per motivo di questi due contatti ci era possibile vivere abbastanza agiatamente ed eravamo conosciuti come membri del partito del presidente. L'accusa di essere affiliati al partito era falsa, ma i vantaggi c'erano!

Nell'aprile del 1997 i soldati del leader della ribellione, ed ora nuovo presidente, Kabila, occuparono la nostra città e subito si misero a ricercare i membri del partito dell'ex presidente. Lì per lì pensavamo che cercassero solo mia zia Toto e lo zio della DPS, ma abbiamo subito capito che ci volevano tutti, anche se, per la maggior parte, di politica non ne sapevamo proprio nulla.

Mia zia Toto fu infatti arrestata. Quella stessa notte un



♦ Ngoy Kazadi e la sua storia di rifugiato

impiegato municipale, nostro amico, venne a casa di mia madre per informarci che i soldati sarebbero arrivati anche da noi e che eravamo nella lista dei ricercati. Abbiamo subito fatto valigia e siamo scappati nella notte verso il più vicino confine, quello con lo Zambia.

Arrivati alla città di Kasumbalesa, ci siamo accorti che era già stata occupata dai ribelli e quindi era impossibile attraversare il confine. Finalmente, due settimane dopo, abbiamo saputo che c'era una delegazione della Chiesa Episcopaliana Metodista Africana che si recava in Zambia per una conferenza e grazie all'interessamento di un amico siamo riusciti a convincere il pastore capogruppo ad includerci nella sua delegazione.

Entrammo facilmente in Zambia, ma non eravamo fuori pericolo. Cercavamo un modo di regolarizzare la nostra presenza in questo paese, ma ci è voluto poco per accorgerci che le autorità dello Zambia erano simpatizzanti dei ribelli del vicino Zaire. Per questo, oltre che per motivi economici, (non c'era rimasto quasi niente!) mia madre mi spinse a lasciare il paese e così, a malincuore, partii



♦ Familiari e amici di Ngoy Kazadi prima di fuggire dalla Repubblica Democratica del Congo (già Zaire)

per il Sud Africa. Qui però le cose non migliorarono: avevo intenzione di inoltrare domanda per essere ammesso come rifugiato, ma avrei dovuto recarmi all'ufficio immigrazione con il rischio di essere deportato qualora la mia domanda non fosse stata accolta.

Su suggerimento di alcuni Filippini in Durban City (Sud Africa), partii per le Filippine e il 12 agosto del 1997 arrivai a Manila.

Qui mi trovai a vivere solo per ben quattro mesi in un ambiente malsano e deprimente aspettando la designazione ufficiale di rifugiato dalla commissione dell'ONU per i rifugiati. Mi sentivo spesso tanto solo e stavo per perdere ogni speranza. Ma poi nel gennaio del 1998 mi fu riconosciuto dall'ONU il mio stato di rifugiato. Intervene poi la Comunità Scalabriniana che mi diede ospitalità nel suo Centro Scalabrini per Itineranti a Manila.

Ma quale sarebbe stato il mio futuro se non c'era lavoro in quel paese, né per i Filippini, né per me e per molti altri come me?

Dopo alcuni mesi, con l'aiuto dello scalabriniano P. Paul Prigol, Direttore del Centro, inoltrai domanda di sistemarmi in Australia approfittando dei provvedimenti speciali per i rifugiati, ma fu respinta. Padre Prigol fece, invano, appello alle autorità australiane: non cambiarono la loro decisione.

Le Filippine sono un paese sovrappopolato. Per certi lavori altamente ricercati ci sono delle possibilità di impiego, ma non per quelli di tipo manuale!

E allora pensai di mettermi a studiare. Con l'assistenza e l'appoggio di P. Prigol, mi iscrissi alla Far Eastern University per poter ottenere quella specializzazione che poteva essermi utile per un permesso di lavoro.

Oggi sono uno studente di primo anno di università e ho tanta speranza per il mio futuro. E vorrei proprio dire un bel grazie a Dio per l'aiuto offertomi dalla comunità scalabriniana: ho trovato infatti in essa quell'appoggio morale e materiale che mi ha permesso di iniziare un nuovo cammino di speranza. ●



Incontro dei Superiori Maggiori e degli Economi Provinciali

Dall'11 al 23 ottobre, presso il Collegio Internazionale San Carlo di Roma, si è svolta la XV Assemblea dei Superiori Maggiori. È stata presieduta dal Superiore generale. Hanno preso parte i Consiglieri generali, i Superiori e gli Economi provinciali. Il tema dell'incontro: esame e attuazione delle direttive dell'ultimo Capitolo Generale.



2° Corso di Formazione Scalabriniana a Piacenza

Durante il mese di settembre, altri 28 Missionari si sono ritrovati nella Casa Madre di Piacenza per prendere parte al 2° Corso di Formazione Scalabriniana. Oltre alle lezioni e alle testimonianze di ciascuno, i partecipanti hanno avuto modo di percorrere e di visitare i luoghi scalabriniani. La foto li ritrae davanti all'altare della chiesa di Sant'Antonino di Piacenza presso il quale il 12 luglio 1888 il Beato Scalabrini ricevette la Prima Professione e consegnò il Crocifisso ai primi Missionari della sua Congregazione partenti per le Americhe. Il 28 novembre dell'anno precedente aveva fondato la Congregazione.

Centro Studi Emigrazione Roma

PREMIO PER TESI DI LAUREA PADRE GIANFAUSTO ROSOLI

Bando di concorso per tesi di laurea riguardanti l'emigrazione italiana Anni accademici 1997-1998 e 1998-1999

Il Centro Studi Emigrazione Roma (CSER) indice un concorso per due premi per tesi di laurea sull'emigrazione italiana a favore di laureati di tutte le Università italiane.

Per le domande di partecipazione, condizioni, premi e informazioni varie:

Centro Studi Emigrazione Roma
Via Dandolo 58 - 00153 Roma

Tel. 06.5809764 - Fax 06.5814651 - E-mail: cser@pcn.net -
Web site: <http://www.scalabrini.org/~cser>

pastore co

Gli anni del sacerdozio e dell'episcopato del Beato Scalabrini furono anni roventi. Frequenti furono gli episodi che scossero gli animi dei cattolici e intorbidirono le menti e l'azione. Moltissimi optarono per il silenzio, per paura o rispetto umano, soprattutto per la poca convinzione cristiana. Molti altri, soprattutto vecchi cattolici, si ostinarono e, in non pochi casi, cospirarono contro le nuove direttive della chiesa. Erano i tempi delle grandi battaglie con cui governi, liberali e protestanti, non risparmiavano calunnie e pregiudizi. Erano i tempi dell'allora nata Questione Romana. Erano i tempi di grandi trasformazioni che favorirono d'altra parte la crescita della vita cristiana e l'impegno dei cattolici nella vita sociale, politica e religiosa.

Il Beato Scalabrini ebbe una partecipazione operosa ed efficace in moltissimi degli avvenimenti ecclesiali e civili, dimostrando un coraggio veramente straordinario. Alla sua morte, tra le numerosissime espressioni di riconoscenza per la sua vasta attività, che fu sempre frutto del suo amore senza frontiere per le anime, il Papa San Pio X lo

definì "uno dei migliori nostri vescovi", "non meno insigne per sapienza che per bontà"

(Ai vescovi della Regione Emiliana, 13-6-1905).

Anni più tardi, il 18 ottobre 1913, lo stesso San Pio X con un Breve autografo, inviato in occasione dell'inaugurazione di un monumento a Scalabrini in S. Bartolomeo in Como, lo definì un "parroco esemplare" e un "vescovo dotto, mite e forte, che anche in dure vicende ha sempre difeso, amato e fatto amare la verità, né l'ha mai abbandonata per minacce o lusinghe", un "apostolo coraggioso, che per mantenere nella fede i poveri nostri emigrati... ha fatto sacrifici di tutto".

"Chi ama non teme", diceva il santo pastore, facendone così il suo ritratto. Nel discorso della Pentecoste 1881 diceva: "Di fortezza più che d'altro noi abbiamo bisogno in quest'epoca di vilismo, in quest'epoca nella quale è così grande il numero dei fiacchi".

Unanimesi sono le testimonianze del coraggio con cui ha affrontato le situazioni anche le più difficili mettendo così in pratica quanto consigliava ai suoi collaboratori e ai fedeli. Don Luigi Tammi testimoniò: "Della sua fortezza diede prova col tirar dritto per la sua strada purché si trattasse dell'onore di Dio e della salute delle anime". Don Ettore Morisi assicurò pure che fu "un intrepido e diede prova di un coraggio eccezionale, specie nei diversi momenti tremendamente burrascosi che contrassegnarono il suo episcopato...".

Un altro santo dei tempi dello



IL 25 NOVEMBRE 1887 SULLA TOMBA DEL SANTO MARTIRE ANTONINO IL SEPPERO DI DIO GIOVANNI BATTISTA SCALABRINI RICEVENDO LA DONAZIONE TOTALE DEI PRIMI SACERDOTI CONTINUAVA NELLA CHIESA L'OFFERTA PERENNE DEI MARTIRI AL CRISTO PER LA DIFFUSIONE DEL VANGELO TRA GLI ITALIANI EMIGRANTI E DAVA INIZIO ALLA CONGREGAZIONE DEI MISSIONARI DI SAN CARLO

GLI SCALABRINIANI 25 NOVEMBRE 1887

♦ In alto: Scalabrini e le migrazioni: interpretazione di Lelia Nascimbene; (a lato): fondazione della Congregazione e i primi Missionari: interpretazione di Paolo Perotti; pag. a lato: esempi eroici del Beato Scalabrini interpretati dal Barberis

Coraggioso

Scalabrini, il Beato Don Luigi Orione, altrettanto intrepido e coraggioso, assicurò che "le minacce non lo fecero mai indietreggiare dal compimento del proprio dovere". Lo stesso Beato Don Orione ricorda che quando lo Scalabrini ricevette la lettera su cui era disegnata una mano nera con la scritta 'ancora cinque giorni', non solo non ne fece caso, ma proseguì con più coraggio ed energia che mai.

Gli avversari riconobbero in Scalabrini il grande nemico che dava battaglia al male per convertire anche i più ostinati.

In un verbale di una loggia massonica si legge: "Il più potente nemico della nostra società... è il signor Scalabrini... egli si è imposto a tutti e tutti lo seguono ciecamente... Tre dei nostri fratelli morirono da lui profanati coi riti chiesastici, e fummo noi impudentemente da lui impediti di onorarli coi nostri". Non valsero i raggiri e la violenta campagna contro l'intrepido pastore mite e coraggioso. Il senso dell'equilibrio, la prudenza, il tatto, i modi dolci e intelligenti accattivavano anche i più restii. "Fortiter et suaviter", raccomandava ai sacerdoti, con i quali era abilissimo nello smussare le angolosità, impedire le divisioni, temperare le diverse tendenze che serpeggiavano anche tra il clero. In lui era innata l'arte del governare.



Come era fortissimo per sostenere, altrettanto era debole, tenero e dolce per soffrire con chi soffriva, rigoroso contro il peccato e generoso nel perdonare e lieto nell'abbracciare i figli prodighi. Erano queste ed altre le virtù che camminavano di pari passo durante tutta la sua vita. Osava anche dire: "Salirei anche sulle spalle del diavolo se fossi sicuro che mi portasse a salvare un'anima". Tra i moltissimi episodi singolari - ne abbiamo ricordati già nei numeri precedenti di "Scalabriniani" - è significativo quello della conversione di un povero ammalato che non voleva ricevere la visita di nessun sacerdote, mostrando anche l'arma che teneva sul comodino e minacciando che avrebbe "bruciato le cervella" al sacerdote che si fosse avvicinato. Il santo vescovo, saputolo, disse decisamente: "Vado io!". L'atto eroico e la carità che vince ogni ostacolo culminarono in un riconoscente abbraccio festoso. ●

"TIERRA AMARILLA"



La Comunità Teologica del Seminario San Giuseppe di Merlo (Buenos Aires) ha realizzato la Missione 1999 in alcuni quartieri periferici della metropoli di Buenos Aires, densamente popolati da immigranti, dove la droga, i drogati, la violenza e l'indigenza fanno parte integrante della vita e del paesaggio, ma dove anche e soprattutto la generosità, la solidarietà, la festa, l'allegria e la fede sincera fanno crescere la speranza di un futuro migliore.

Faceva un caldo terribile a Buenos Aires. Erano i primi giorni estivi. C'era chi era arrivato dalle fredde vacanze italiane e si ritrovava con gli altri compagni, ma tutti disponibili a preparare la missione. Approfittammo dei primi giorni delle vacanze. Sapevamo che ci saremmo ritrovati tra nuvole di bambini e con tante visite familiari da realizzare. Alcuni

di noi ci esercitammo imitando i giochi per dei bambini nel parco del seminario (eravamo un po' ridicoli, ma per fortuna non ci vedeva nessuno!).

Durante la missione dormivamo in un salone della parrocchia. Eravamo divisi in due gruppi: uno andava al quartiere Zabaleta, dove appunto ci siamo resi conto fin dall'inizio che la missione consisteva nello stare con i bambini, organizzare con loro l'oratorio alternando momenti di catechesi, di preghiera e giochi di gruppo; l'altro gruppo visitava il quartiere chiamato "terra amarilla" (terra gialla).

Il lavoro apostolico non mancava, ma quello che veramente ci metteva fuori combattimento era il caldo. A più di uno di noi, appena arrivavamo alla cappella dove ci aspettavano i bambini, vedendoci sudatissimi domandavano: "Padre, perché sudi tanto?", e noi sorridevamo non sapendo che rispondere!

Sarebbero tanti gli aneddoti che potremmo raccontare di questa missione. Sicuramente per molti di noi è stata una sfida missionaria in cui eravamo chiamati a giocarci l'immagine di chiesa presente nei posti più violenti come quello dove eravamo noi.

La droga e i drogati erano parte integrante del paesaggio e della vita dei quartieri di Villa 21, così si chiama la zona di Buenos Aires che include i quartieri dove abbiamo realizzato la missione.



♦ Una delle tante abitazioni dei quartieri poveri nella periferia di Buenos Aires

Fondamentalmente il messaggio che eravamo chiamati a trasmettere era quello evangelico di pace in mezzo a tanta violenza e poter mostrare, anche se per breve tempo e con tutti i difetti che abbiamo, che è possibile stare e comunicare con gli altri senza prevaricazioni e violenza.

Non è facile muoversi in un ambiente così speciale, ma noi avevamo la protezione della croce e tanto di clergymen (eh, sì perché era anche il segno di riconoscimento in quel posto, che anche il peggiore delinquente rispettava!). Certamente ci ha aiutato molto la testimonianza di Padre Pepe, responsabile della



◆ Nelle foto: Processione e incontro con i bambini dei quartieri dove gli studenti teologi del Seminario San Giuseppe di Merlo (Buenos Aires) hanno svolto la Missione '99



parrocchia di Nuestra Senora di Caacupé, la chiesa della zona. La disponibilità e l'amicizia sincera e fraterna con cui ci ha invitati a fare la missione nella sua parrocchia, unita a un serio impegno pastorale, ci hanno aiutato a mettercela tutta. Non solo! È stato lui che ci ha aiutati a conoscere la realtà.

Una realtà fatta di povertà, dove la vera indigenza di questa gente non consiste nella mancanza di cibo, ma soprattutto nell'impossibilità, per le famiglie che vorrebbero farlo, di educare i propri figli in un ambiente sano. È un circolo vizioso dove domina la droga e la violenza, ma c'è anche la generosità e la soli-

darietà, la festa e l'allegria semplice, una fede sincera, anche se molte volte la stessa sa di superstizione. I bambini sono la vita e la vitalità del posto. Somigliano molto agli "scugnizzi napoletani", bambini "cresciuti" prima del tempo perché costretti a vedere, sentire e respirare cose che non sono il meglio della vita. È una realtà dura dove c'è chi ancora ha speranza e chi vive sempre più escluso in un sistema che tende a creare abissi sempre più profondi tra "esclusi" e "inclusi".

Accompagnati dai Padri Sante Zanetti, rettore del seminario, e Francisco Bernardi, animatore della Teologia, abbiamo

cercato di portare Gesù a tutti senza distinzione. È stata una missione scalabriniana, in cui i migranti, soprattutto paraguaiani, sono stati al centro della nostra attenzione.

Dicevamo che gli aneddoti sarebbero tanti. Ne raccontiamo almeno uno. Un giorno stavamo andando alla casa di una signora che ci aveva invitato a pranzo. Lungo la strada assistiamo in diretta a un assalto a un'auto da parte di quattro ragazzi drogati. Corriamo in aiuto della signora che era rimasta sotto shock ed era andata a sbattere con la macchina contro lo spartitraffico. Cerchiamo di calmarla, la aiutiamo a spostare la macchina. Anche questa è missione!

Che cosa resta di una missione di appena dieci giorni? Non abbiamo certo risolto noi i problemi gravissimi di tutta la gente che abbiamo conosciuto, ma abbiamo seminato il nostro granello di fede e speranza di una Chiesa che crede che la povertà, la violenza, un sistema che discrimina i più poveri e li emargina in luoghi come questi, non è l'ultima parola sull'uomo.

Infine, sappiamo che è molto di più quello che abbiamo ricevuto di quello che abbiamo saputo dare. ●

Quei giorni di maggio...

Abra è una piccola provincia annidata tra le colline e le montagne della Cordigliera al centro di Luzon settentrionale, la più grande isola delle Filippine.

Come il resto della nazione, anche questa provincia, a partire dagli anni 50, ha visto espatriare oltreoceano molti dei suoi abitanti.

La domenica 16 maggio, festa dell'Ascensione, Leo Bobila, il diacono Scalabriniano, che il giorno 23 dello stesso mese sarebbe stato consacrato sacerdote, fu invitato a presentare la Congregazione e il carisma specifico durante la Messa celebrata nella Cattedrale "S. Giacomo il Vecchio" di Bangued e trasmessa via radio AM e FM della Diocesi. Fu questo l'inizio di quegli indimenticabili giorni di maggio.

Di buon'ora, la mattina del 18 maggio, i Missionari Scalabriniani, P. Giuseppe Visentin, P. Maurizio Pettenà, P. Albert Guevara e due studenti di teologia, Joel Cinco e Leonardo Adaptar, si misero in viaggio verso Abra, allo scopo di animare una missione di tre giorni nella parrocchia del diacono Leo, in preparazione alla sua ordinazione.

Dopo nove ore di macchina, raggiunsero Bangued, il capoluogo della provincia, dove li attendeva il diacono Leo. Con lui proseguirono fino al suo villaggio, Sagap, a pochi chilometri dalla città di Bangued.

Per raggiungere la meta, la macchina del seminario dovette proseguire avanzando a passo di lumaca per la strada contorta e polverosa, quasi interamente disseminata di ciottoli. Final-

mente, attraversato il fiume Abra servendosi di un ponte di sabbia improvvisato, giunsero al villaggio.

La casa di Leo divenne così il campo base per la missione.

La parrocchia di S. Francesco Saverio o di Mudeng, come è più comunemente chiamata, è costituita dai villaggi del capoluogo di Bangued e della città confinante di La Paz, villaggi che sorgono dall'altra parte del fiume, lungo le piccole valli formate dagli affluenti.

Il parroco mise a loro disposizione la sua jeep per poter visitare anche i villaggi più lontani, non raggiungibili con altri mezzi.



Al gruppetto dei missionari giunti da Manila, oltre il diacono Leo, si aggiunse suo fratello minore, che divenne presto l'interprete della comitiva. In questa regione delle Filippine la lingua usata è l'ilocano, una lingua completamente diversa dal tagalog e dal visayan che sono lingue usate maggiormente nella parte centrale e meridionale del paese.

Il primo villaggio visitato dai missionari fu Liguís, in La Paz.



♦ In alto: P. Giuseppe Visentin, rettore del seminario teologico di Manila, e P. Albert Guevara con fedeli durante la missione in preparazione all'ordinazione sacerdotale del diac. Leo Bobila (in basso)

Fu possibile raggiungerlo dopo aver guidato, e a volte spinto, la jeep su e giù per ripide salite, colline e fiumi. Circa trenta persone parteciparono alla Messa, diligentemente preparata dal catechista del villaggio e dal consiglio pastorale degli anziani della contrada. Alla celebrazione fecero seguito il pranzo offerto a tutto il gruppo dal consiglio pastorale e uno spettacolo musicale, improvvisato da P. Albert, promotore vocazionale.

Nel pomeriggio il gruppo partì alla volta del secondo villaggio, San Gregorio, per raggiungere il quale si dovette ancora spingere la jeep e attraversare alcuni fiumi.

San Gregorio è una delle missioni più vecchie della provincia; fu fondata durante la prima occupazione spagnola in quell'area.

Un violento temporale obbligò ad attendere l'arrivo della gente, che, nonostante la forte pioggia, giunse numerosa alla cappella per la celebrazione eu-

caristica. La cena fu servita pure dal consiglio pastorale degli anziani del villaggio, in una delle loro case.

Si ripartì, procedendo molto lentamente sulla strada a causa dell'acquazzone, e, attraversato un fiume dalla parte dove le acque erano basse, finalmente si giunse alla chiesa parrocchiale di Mudeng (La Paz). Alla presenza dei fedeli, i missionari e il parroco celebrarono la Messa. Di ritorno a Sagap, la jeep si fermò diverse volte per problemi al motore. A un chilometro dalla meta, ancora una volta. Sembrava non voler riprendere il suo "trantran", tanto che ormai si pensava di dover procedere verso casa a lume di candela. Erano circa le nove della sera, nel mezzo di una strada deserta e infangata. Non c'erano luci, la pioggia continuava a venire abbondante; solo due piccoli lumini, fino allora utilizzati per le celebrazioni,



La mattina del 20 maggio, il gruppetto dei missionari decise di far visita al villaggio di Bana-cao. Quel giorno la jeep sarebbe servita in parrocchia, e poichè la pioggia, caduta abbondantemente per tutta la notte, aveva reso impraticabili le strade per la macchina, il gruppo si incamminò a piedi verso il villaggio. A

scovo diocesano, Mons. Artemio Rillera.

Durante tutta la missione fu il diacono Leo a proclamare il Vangelo e a tenere l'omelia. La gente, ammirò, contenta e affascinata, lo sforzo dei missionari per comunicare con loro con le poche parole che conoscevano della lingua locale.

Il 22 maggio, nella cattedrale "S. Giacomo il Vecchio", Mons. Artemio L. Rillera, consacrò sacerdote il diacono Leo. Alla celebrazione parteciparono oltre 600 persone, provenienti dai villaggi vicini. Oltre i missionari, 25 sacerdoti del clero locale presero parte al sacro rito, che fu trasmesso dalle stazioni radio diocesane. Alla celebrazione fece seguito un rinfresco.

La domenica seguente, Pentecoste, P. Leo celebrò la sua prima Messa solenne nella cappella del villaggio di Sagap, gremita di fedeli. Presero parte a quella indimenticabile giornata pure l'emérito parroco del novello sacerdote e quello recentemente assegnato.

P. Leo Bobila, i giorni seguenti, proseguì la visita ad altri villaggi, celebrando ovunque l'Eucaristia, presentando il carisma specifico scalabriniano e animando i giovani a rispondere generosamente alla chiamata del Signore. ●

◆ In alto:
P. Leo
Bobila con il
vescovo
ordinante,
Mons.
Artemio
Rillera,
e con i suoi
familiari;
in basso:
P. Leo con
alcuni fedeli
del suo
villaggio



sembravano dare un po' di speranza e compagnia alla sfortunata comitiva.

Prova e riprova, finalmente la jeep diede un ultimo segnale di vita. Arrivarono a destinazione a sera inoltrata, affaticati e bagnati. Quella notte dormirono tutti profondamente.

L'esperienza dei primi giorni suscitò una profonda ammirazione nei missionari per lo zelo e l'impegno del clero locale, dei catechisti e dei collaboratori pastorali dell'area.

metà del percorso, vennero loro incontro alcuni fedeli con i tricicli, noleggiati dal consiglio pastorale degli anziani.

Alla celebrazione eucaristica presero parte molti fedeli e alcuni funzionari del villaggio, che offrirono poi un ristoro.

Anche alla Messa celebrata nel vicino villaggio di Sant'Antonio parteciparono numerosi fedeli.

La giornata del 21 maggio fu dedicata a Sagap, il villaggio del diacono Leo, e alla visita al ve-



IL MIGRANTE SAMARITANO

“Padre puedo hablar contigo?” (Padre potrei parlare con te?). **Una semplice domanda di un giovane dall'aspetto esile e dai baffi neri, che non potevano mascherare la sua gioia alla mia risposta affermativa. Appresi così che si chiamava Giuseppe e che aveva una storia da raccontarmi. Giuseppe arrivò alla Casa del Migrante di Tijuana (Messico), un centro di accoglienza dei Missionari Scalabriniani, ai confini con gli Stati Uniti. Era profondamente grato perché aveva trovato un posto per ristorarsi. Il Centro rappresentò per lui un'oasi nel suo pellegrinaggio di migrante. Il viaggio da Zacatecas era stato molto lungo, ma Giuseppe, nonostante la stanchezza, volle raccontarmi la sua storia.**

dipende esclusivamente da me. La situazione è disperata, senza via d'uscita e solo da me dipende la sua sopravvivenza. Ma non ce la faccio più a continuare e ho esaurito tutti i miei sogni di una vita migliore. Quest'ultima volta è stata troppo dura, sono stanco e voglio tornarmene a casa”.

Giuseppe fece una pausa per riprendere fiato, ma prima di continuare il suo racconto, gli domandai: “Perché non mi racconti cosa ti è successo?”. Raccontando tutte le forze, continuò la sua incredibile storia.

“Come già le ho detto, ho provato per tre volte ad oltrepassare il confine a Tijuana ma non ci sono mai riuscito e così avevo pensato di fare un quarto tentativo attraverso il deserto. Conoscevo i rischi a cui andavo incontro, ma sapevo anche che solo da me dipendeva la sopravvivenza della mia famiglia. Lungo il cammino conobbi un uo-

mo che proveniva da un'area non distante dalla mia città, così ci incamminammo insieme. È stato veramente difficile, padre. Attraversare il deserto dell'Arizona è quanto di più duro ci si possa immaginare. La temperatura diurna arriva fino a 45 gradi.

Dopo due giorni avevamo esaurito ogni scorta di cibo e di acqua. Camminavamo assieme quando mi accorsi che il mio compagno non ce la faceva più. Le gambe non lo reggevano e dalle stesse grondavano gocce di sangue. Non riusciva più ad andare avanti e mi disse: ‘Vai, continua, lasciami qui, non posso farcela ma tu puoi andare e riuscirci’.

Padre, il mio sogno era lì, davanti a me. Avrei potuto continuare e realizzarlo, ma non potevo pensare di fare una cosa giusta lasciando lì in quelle condizioni il mio compagno diventato in quella circostanza mio

Padre, sono giunto ieri. Ho provato invano ad oltrepassare il confine quattro volte e ogni volta sono stato preso e deportato a Tijuana. Non voglio raggiungere gli USA per mero spirito di avventura, ma perché ne ho veramente bisogno. La mia famiglia

♦ Il deserto dell'Arizona, testimone di tragedie e sogni di migliaia di migranti; in alto: la frontiera Messico - USA



fratello. Così ho cominciato a mettere insieme alcuni pezzi di cartone per costruire una piccola tenda per ripararlo dal sole del deserto. 'Rimani qui, gli dissi, vado in cerca di aiuto. Ti prometto che sarò di ritorno fra breve'. Mi misi così in cerca di aiuto ed ero certo di trovarlo. Sapevo che non lontano avrei incontrato le forze della MIGRA (polizia di frontiera, n.d.r.). Non è divertente sapere che avevo fatto di tutto per evitare di imbattermi con la polizia ed ora proprio io cercavo chi avrebbe posto fine al mio sogno! Non avevo però alcun dubbio: non potevo lasciar morire il mio compagno nel deserto, da solo".

Giuseppe finì di raccontarmi

♦ A lato: Due giovani tentano di oltrepassare la frontiera Messico - USA; in basso: migranti presso la Casa del Migrante dopo essere stati deportati dagli USA una o più volte nel tentativo di oltrepassare la frontiera o in attesa di ripetere l'avventura



la sua storia. Dopo circa due o tre ore di cammino incontrò finalmente gli agenti della MIGRA e tornò indietro a prendere il suo compagno. Ma ciò che successe dopo è ancora più doloroso e ingiustificabile. I due furono gettati su un autocarro blindato, dove già c'erano altre 15 persone. Era un veicolo senza finestre e senza aria condizionata. I detenuti urlavano per la mancanza di aria e chiedevano acqua, ma in un momento così straziante ottenevano solo insulti e imprecazioni.

Mentre Giuseppe continuava il suo racconto, dalle sue labbra uscivano come un ritornello quelle parole: 'non è giusto!'.

Così non sono 'giusti' tanti altri casi che si verificano continuamente. L'estate scorsa, lungo la frontiera Messico-USA più di 100 migranti sono morti nel tentativo di attraversare il deserto per realizzare il loro sogno.

Il sogno di Giuseppe, di una vita migliore per lui e per la sua famiglia, finì quel giorno nel deserto. Ma la vita del compagno di viaggio fu salva, grazie al sacrificio di Giuseppe, il migrante samaritano...

Non ho dubbi sulla lezione che Giuseppe mi ha insegnato quando ha deciso di raccontarmi la sua storia. Desidero condividerla nella speranza che possa mitigare il duro atteggiamento che spesso si ha nei confronti dell'immigrazione. Spero che la sua storia possa aiutarci a confrontarci e a guardare i fratelli migranti con gli stessi occhi e lo stesso cuore di Giuseppe. La storia mi ha insegnato che non esistono stranieri, ma amici e fratelli da scoprire. Così, come Giuseppe ha incontrato un fratello nel deserto dell'Arizona, io ho trovato un amico e un fratello, di nome Giuseppe, qui a Tijuana, alla Casa del Migrante. Dopo tutto, riflettendoci, sappiamo che è l'unica cosa giusta! ●



♦ P. Massimo Rinaldi con il Beato Fondatore, Giovanni Battista Scalabrini

TUTTO PER GLI ALTRI

“**O**ffro a Dio tutto me stesso”, scrisse il Servo di Dio Massimo Rinaldi nel suo testamento spirituale. Fu il programma di tutta la sua vita. Non trascorse un solo giorno senza attuarlo. Il Servo di Dio, Card. Raffaello Rossi, che ebbe modo di conoscere profondamente Massimo Rinaldi come missionario e come pastore della diocesi reatina, ha tracciato così la sua figura e le costanti della sua eroica esistenza: “La sua opera missionaria in Brasile, il suo zelo nell'esercizio del ministero sacerdotale in Roma, la sua completa dedizione per il suo popolo, e specialmente per i più bisognosi e sofferenti della sua diocesi, non potranno dimenticarsi. Trascurò se stesso - completamente - fu tutto per gli altri, per le anime e per il sollievo delle miserie umane... Fu fervente nella preghiera, praticò assiduo la cristiana mortificazione, non curò gli onori, abborrì le ricchezze, mai guardò a sé, lavorò e soffrì per il bene delle anime ed a loro ebbe rivolto il pensiero fino all'estremo della vita”.

Il Servo di Dio Massimo Rinaldi, il missionario senza posa e il pastore sollecito, offrì tutto se stesso per il bene delle anime, non solo nelle instancabili opere di carità e nell'esercizio del suo ministero, ma anche attraverso una profonda vita interiore, marcata dalla preghiera e dalla penitenza. La sua opera di bene continua dal cielo con la sua intercessione, promessa che egli sottoscrisse nelle sue ultime volontà, assicurando della sua “eterna riconoscenza” a quanti l'hanno aiutato a “salire presto in Paradiso” (dal testamento spirituale). ●

MISSIONARI verso gli altari

IL BAMBINO CHE VOLAVA

Il Servo di Dio, P. Giuseppe Marchetti, è volato al cielo all'età di appena 27 anni. La sua breve esistenza fu un continuo volare per il bene delle anime. La sorella Assunta, Serva di Dio e cofondatrice delle Missionarie di San Carlo, ha testimoniato che suo fratello Giuseppe cresceva vivace, mai fermo un minuto, tenace nelle idee e incapace di fare del male. Diceva anche che il male non aveva avuto il tempo di impararlo perché trascorreva il tempo fra la scuola e il lavoro nel mulino con i suoi genitori. P. Giuseppe non si fermò mai: seminarista, si dedicava allo studio e prestava piccoli servizi; studente di teologia, frequentava le classi e dava ripetizione di francese e matematica e insegnava catechismo ai giovani seminaristi. Dopo l'ordinazione sacerdotale, professore nel ginnasio del seminario, si dedicava al ministero della predicazione e delle confessioni. Cappellano in una piccola borgata di montagna, si recava ovunque a piedi e spesso di notte, a visitare gli ammalati. Nel 1894 accompagnò al porto di Genova molti dei suoi parrocchiani costretti ad emigrare oltre oceano. Più tardi attraversò pure lui l'oceano per accompagnare altri migranti. Dopo il secondo viaggio, visto l'abbandono in cui versavano molti connazionali e soprattutto l'abbandono in cui erano lasciati i bambini orfani, decise di fermarsi a San Paolo, dove fondò l'Orfanotrofio Cristoforo Colombo allo scopo - come scrisse al Beato Scalabrini - di “educare e trasformare in buoni operai e buoni cittadini gli orfani degli infelici emigranti, che sono morti in mare o nelle colonie, lasciando abbandonati i loro figli minori”. ●



♦ Il missionario tra i passeggeri durante la traversata dell'oceano, in viaggio verso le Americhe

ZOOM dal mondo scalabriniano



◆ Nelle prime due foto: i Missionari delle Province religiose San Paolo e San Giuseppe (Brasile - Argentina - Bolivia - Cile - Uruguay) durante l'Assemblea annuale di programmazione delle attività pastorali; nella terza: come è ormai tradizione, i Missionari in vacanze si sono incontrati nel Seminario Scalabrini-Tirondola di Bassano del Grappa (Vicenza) (5 agosto 1999).

◆ I Missionari partecipanti al 2° Corso di Formazione Scalabriniana presso la Casa Madre di Piacenza in visita ai Confratelli della Casa Maria Assunta di Arco (Trento) (12 settembre 1999).

◆ Un gruppo del movimento Missionari Laici Scalabriniani dopo un corso di formazione e una missione realizzata tra gli emigranti stagionali di Guariba, Jaboticabal, SP (Brasile) (luglio 1999).



PASTORALE DI FRONTIERA

Tijuana è la principale città del Messico al confine con gli Stati Uniti, città-ponte di quanti sognano l'America. Con il passare degli anni, molte famiglie di migranti, arrivate qui con questo sogno, hanno deciso di fermarsi a Tijuana, o perché non sono riuscite ad attraversare la frontiera o perché si sono trovate un lavoro migliore di quello del posto di origine. La città è abitata soprattutto da migranti.

Le Missionarie di San Carlo Borromeo - Scalabriniane - operano qui nel centro di accoglienza "Madre Assunta". La direttrice è Suor Gemma Lisot. Il centro ospita donne e bambini, provenienti non solo dal Messico (98%), ma anche da altre parti del Centroamerica (Guatemala, Honduras, Salvador), dal Cile e dal Perù. Tutti coloro che qui arrivano sono sprovvisti di mezzi economici, in una situazione disperata e non misurano i rischi. Il centro dà aiuto legale, un posto per riposare, mangiare e ripulirsi ed inoltre assistenza medica e psicologica; non da ultimo aiuta nella ricerca del lavoro.

Da quando è iniziata l'operazione "Guardian" (nel 1994) di repressione verso i migranti, i



♦ Due fratellini cercano rifugio nel centro di accoglienza

morti, nel tentativo di oltrepassare la frontiera verso gli Stati Uniti, sono stati 430.

Consapevoli di questo stato di fatto, Sr. Marissónia Daltoé e l'assistente sociale Mary Galván hanno partecipato a campagne di prevenzione e di sensibilizzazione tra i migranti, nei luoghi di partenza di questi, per informarli, con video e audio-cassette, del pericolo crescente nel passaggio della frontiera e delle misure necessarie per chi volesse tentare, nonostante tutto, tale viaggio. Come dire: "Pensaci, la situazione è così, però la decisione è tua".

Necessario risulta anche il sostegno e la partecipazione dei Vescovi e, per questo motivo, abbiamo visitato i Vescovadi, oltre alle Presidenze Municipali e alle sedi dei servizi per i Diritti Umani, incoraggiando a diffondere le informazioni, soprattutto

tra i sacerdoti, giacché, abitualmente, quando partono dai loro luoghi di origine, i migranti salutano il Santo Patrono, chiedono la benedizione del Parroco o semplicemente vanno a salutarlo prima di partire, dopo aver partecipato alla Messa.

Il giorno della commemorazione dei defunti, è stata organizzata una celebrazione per rendere omaggio proprio ai migranti morti su questa frontiera e, a loro ricordo, per ciascuno è stata posta una croce, poi benedetta dal Vescovo locale, dopo la lettura dei nomi di ognuno di essi. La celebrazione ha avuto una notevole risonanza non solo



♦ Celebrazione in ricordo dei migranti deceduti lungo la frontiera

per la cittadinanza locale, ma anche per quella degli Stati vicini.

Attualmente le Suore Gemma Lisot, Arlina Barral e Mary Galván, unite ad altri gruppi di sostegno, incontrano ogni settimana i migranti nella zona di Otay, punto di passaggio verso gli Stati Uniti.

Qui i migranti ricevono soprattutto informazioni utili sui servizi che potranno reperire. Gli aiuti che possiamo offrire ci fanno scoprire in loro il vero volto di Cristo Pellegrino. ●



♦ Distribuzione degli aiuti alle donne e ai bambini

PICCOLO SEME DI SPERANZA

A Solothurn, nell'ambiente verde e silenzioso del monastero di St. Josef, nella parte divenuta Sede del nostro Istituto delle Missionarie Secolari Scalabriniane, dal 15 agosto al 5 settembre si è svolta la 20ma Assemblea Generale con membri, dal Brasile e dall'Europa, di 5 diverse nazionalità.

La nota specifica della vocazione secolare ci invia nelle città disumanizzanti di oggi, dove cercano spazio di vita e di futuro



migranti, rifugiati e giovani. Un piccolo seme di speranza nel terreno delle società pluralistiche e nelle situazioni ordinarie del quotidiano, per far crescere il corpo di Cristo, unica realtà di comunione e di relazioni universali fra membra diverse.

Spiritualità di Incarnazione

Sono avvenute anche le elezioni che hanno confermato l'incarico di Responsabile Generale alla prima Missionaria Adelia Firetti, con il Consiglio for-

♦ La sala delle riunioni plenarie (in alto); Il nuovo Consiglio si appoggia alla "scala" (sopra); Adelia Firetti con il Vescovo di Basilea Kurt Koch (a lato)



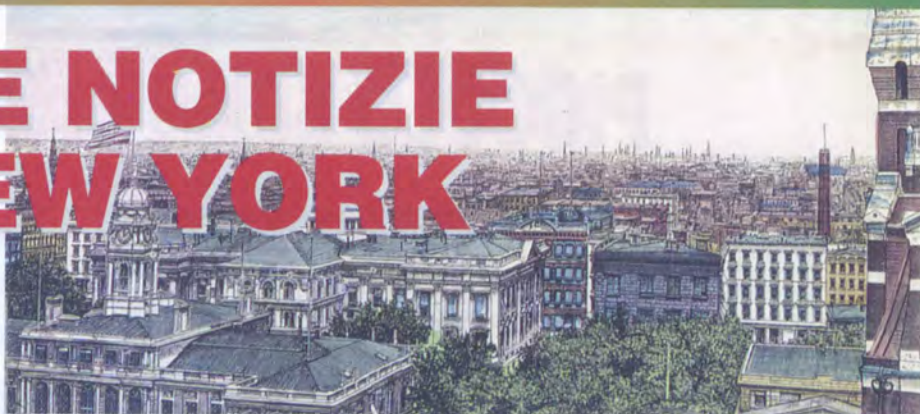
mato da Maria Grazia Luise, Marina Azzola, Anna Fumagalli e Regina Widmann.

Nelle parole del Vescovo di Solothurn-Basel Kurt Koch gli intensi lavori dell'Assemblea si sono ritrovati nel nostro cuore: "Oggi tutte le scienze umane, pur necessarie, sono insufficienti. Occorre una spiritualità".

Attingendo alla profonda "Spiritualità di Incarnazione", che ha la sua ricca fonte nel Beato G. B. Scalabrini, il cantiere della terza Famiglia Scalabriniana può riprendere i lavori nella fiducia e nella gioia verso il 2000, in comunione e reciproco scambio con le altre Famiglie Scalabriniane. ●

PRIME NOTIZIE DA NEW YORK

Foto d'epoca: New York 1888
City Hall and Court House



L' autore delle lettere è P. **Felice MORELLI** (il cui vero nome era Tommaso Macrelli), nato a Corpolò (Forlì) il 20.02.1843. Ex francescano ed ex parroco di Ciola, diocesi di Sassina, venne accolto, nel gennaio 1888, nell'Istituto da pochi mesi fondato da mons. Scalabrini. Destinato ad aprire una nuova missione a New York, partì per gli Stati Uniti il 14 luglio 1888 assieme a Padre Amos Vincenzo Astorri e a frate Pietro Pizzolotto. Animato da buona volontà, si impegnò con zelo a radunare gli italiani sparsi nella grande metropoli costruendo per essi luoghi di culto perché potessero esprimere la loro fede nella propria lingua e con la propria cultura; fu promotore dell'ospedale italiano a New York, ebbe l'idea di fondare un seminario per i figli degli emigranti, di aprire una scuola, di stampare un giornale cattolico, ecc... non fu altrettanto abile, invece, nella loro realizzazione. Madre Francesca Cabrini lo descrisse come: "Sacerdote zelantissimo ma incapace di amministrare".



A causa dei debiti che lo sommersero, preferì lasciare la Congregazione e lavorò come sacerdote diocesano a Newark, ove fondò un orfanotrofio italiano. Morì a Brunswicks, N.Y., il 16 giugno 1923. Nel suo elogio funebre, tratto da un giornale italiano dell'epoca, si legge: "Egli fu il primo missionario della Società a venire negli Stati Uniti, dove lavorò sin dal principio con zelo e coraggio instancabile. Tutte le opere cattoliche del suo tempo hanno beneficiato della sua immensa attività e fra l'altro, l'ospedale C. Colombo, fondato dalla venerabile Cabrini. E ben diciassette chiese, fra le quali la Chiesa di S. Gioachino e la chiesa del Preziosissimo Sangue sono state da lui erette o almeno incominciate. Oltre a New York spiegò la sua attività anche nelle diocesi di Boston e di Newark. Egli fondò non solo chiese ma anche un orfanotrofio e due case. Durante la sua vita ebbe specialmente a cuore l'assistenza agli anziani..."

La traversata

Con dovizia di particolari e con una non comune vena poetica P. Morelli descrive a Scalabrini la traversata dell'oceano fino all'arrivo nel porto di New York. Rimane affascinato dalla città americana con le sue case alte otto o dieci piani e il traffico caotico. La stessa esperienza e le stesse emozioni provate da milioni di italiani costretti a lasciare la loro terra con la speranza di una vita meno misera.

New York: 26 luglio 1888 - "... Il viaggio da Piacenza a Parigi ha durato circa 27 ore. ... A mezzo giorno in punto un colpo di cannone annunciava le prime mosse del "Bretagne", un immenso naviglio, un vero paese galleggiante, con un migliaio di passeggeri tutti a bordo... Il primo giorno era in tutti un'allegria indicibile: canti, suoni, balli, giuochi, divertimenti d'ogni fatta, sembrava un paese in festa; ciascuno cercava di ingannare se stesso e persuadersi di non essere in mare. Ma il giorno susseguente l'inesorabile Nettuno ci fece pagare il fio della nostra baldanza e ci fece toccar con mano che noi eravamo in sua balia. Non più festa, non più gioia, a bordo eravi una palude addirittura, sia per le esalazioni sia per il canto delle rane che da ogni lato si rispondevano alternativamente. Dopo il terzo giorno tornò a tutti l'abituale gioia, meno che a noi che abbiamo sofferto moltissimo per tutto il tempo della traversata e solo l'ultimo giorno potemmo abbandonare un poco la cabina che era un luogo fetido, con un puzzo asfissiante. Il Padre Astorri era divenuto uno scheletro ed io dico, che se il viaggio avesse dovuto continuare ancora per qualche giorno, non l'avrei ora meco fratello ed amico piacevole... Dopo otto giorni di sofferenze, finalmente abbiamo abbandonato il nostro canile e siamo saliti a bordo. Quale consolazione! Ci pareva di essere stati come liberati da una lunga prigionia! Con quale soddisfazione noi stendevamo lo sguardo sulle onde dell'oceano! Quanta grandezza!



Quanta imponenza! L'oceano ed il naviglio: l'onnipotenza di Dio e il genio dell'uomo! Ecco i pensieri che nascevano spontanei.

Eravamo al tramonto del sabato 21, il cielo era sereno, il sole vicino a baciare le onde ed ingolfarsi in seno al mare. Mandava una bellissima luce arancio il cui riflesso, ripercotendo le onde e le nubi, dava lo spettacolo di un'aurora boreale, di un effetto veramente magico. Ad ogni tratto torme di delfini facevano le loro capriole avanti e ai lati del naviglio quasi per salutarlo. Questa vista sollevò alquanto il nostro spirito abbattuto. Intanto i nostri sguardi erano sempre rivolti alla nostra terra promessa. Si aguzzava lo sguardo per vedere se veniva il pilota, nunzio della terra vicina. Si fece notte ed il pilota non si fece vedere! Arrivò a mezzanotte, gran festa a bordo; poco dopo si vide il fanale; nuova festa; all'alba eravamo ancorati nella rada. Alle ore 7 venne a bordo un ispettore sanitario il quale constatò lo stato di salute. Partito il sanitario, la "Bretagne" continuava maestosa il suo cammino verso il porto... La rada è percorsa da centinaia di Vapori e Vaporetti di mille fogge, che corrono, s'incrociano per tutti i sensi. A destra, navigando a sud, si estende l'immensa città di New York. Alle ore 8,30 eravamo al porto. Un impiegato delle dogane venne a pigliar nota dei bauli e delle valigie; indi si discese dalla "Bretagne" alla dogana. Qui trovammo un buon italiano che era venuto ad incontrarci e poco dopo il nostro P. Zaboglio, la cui visita ci consolò e ci liberò da tutte le difficoltà della lingua. Facemmo subito una passeggiata assieme per la città: essa per un europeo è una cosa affatto nuova. L'architettura strana, bizzarra, multiforme e grandiosa. Come s'incontrano facce di tutte le razze umane così lo stile architettonico di tutte le nazioni, non escluso il cinese, l'arabo, l'indiano e l'egiziano. Lo stile predominante è il francese e l'inglese. L'architettura italiana s'incontra più difficilmente. Nelle chiese predomina il gotico, ma non a tutto sesto acuto. Sono comuni i fabbricati di 8 o 10 piani; se ne trovano fino a 15 piani! Il movimento commercia-

le è tale che non si sa dove voltare senza correre pericolo di cadere sotto le zampe di un cavallo o sotto le rotaie d'un tram. Il fragore, il chiasso è tale che assorda, stordisce addirittura. Noi intanto attendiamo impazienti il giorno di poterci mettere all'opera e lavorare alacremente pel bene delle anime e de' nostri connazionali, che sono molti e di buona volontà..."

Ci volevano fare servi e lustrascarpe

A New York P. Morelli si rese subito conto che per attuare un efficace lavoro pastorale tra i connazionali era necessario avere libertà d'azione. L'emigrato desiderava esprimersi con la propria cultura e con la propria tradizione religiosa. Queste profonde esigenze interiori non potevano essere soffocate o disattese. Sin dall'inizio l'opposizione da parte di alcuni parroci fu forte e subdola nell'intento di voler ad ogni costo "americanizzare" gli italiani. P. Morelli resistette con tutte le forze convinto di difendere i diritti inalienabili della persona umana.

New York, 10 agosto 1888 - "...Domenica facemmo la solenne apertura alla nostra basilica! (una cappellina in legno provvisoria ricavata da uno "store", cioè da un negozio di m 9x18). Quattro Messe e quattro discorsi. A metà Messa lessi il discorso-programma ove svolsi il tema: patria e fede. Avemmo grande concorso a tutte le Messe. E se avessimo avuto anche un locale contenente migliaia di persone sarebbe stato sempre insufficiente all'uopo... La stampa inglese ci mandò 7 o 8 reporters e il giorno dopo dava bellissimi cenni a nostro favore. Anche i giornali italiani hanno parlato benissimo di noi: la nostra missione comincia sotto buoni auspici. Ma la parte nemica ha trovato in noi una fermezza e uno spirito d'indipendenza che ha fatto loro abbassare le bandiere. Sin da principio costoro ci preparavano la servitù e l'umiliazione... L'abilità del nostro P. Zaboglio ha sventato il loro machiavellismo. Questi reverendi vorrebbero americanizzare gli italiani e perciò odiano il clero italiano e la sua ingerenza nelle americhe; e quest'odio cresce se si cerca, con la fede degli avi, salvare la nazionalità, lo spirito di patria. Laonde han sempre messo il clero italiano alla porta con ceffoni!! Ma ora vedendo una corrente più favorevole per gli italiani sia nella Curia sia negli italiani stessi che vanno emancipandosi dai loro calci, hanno cambiato piano! Non è più con gli atti villani che essi voglio dominare, ma colle astuzie volpiere, colla politica machiavellica nella quale sono maestri sovrani. ...Ci volevano fare servi e servi lustrascarpe: ma giova ripeterlo il nostro contegno, piuttosto fiero, li ha lasciati con tanto di naso! Ora abbiamo una chiesa puramente italiana, esclusivamente italiana; e per tutti gli italiani indistinta-

mente. Fra le altre insidie vi era quella di mettere discordia fra gli italiani stessi. Fecero correre la voce che noi non eravamo per tutti gli italiani, ma solo per quelli dell'alta Italia! e che non ci curavamo né punto né poco dei napoletani. Questa ciarla la riportava anche un giornale. Al giornale noi facemmo rettificare la cosa e la fece subito, e per togliere dal popolo questa accusa, nel discorso d'occasione, tornai a battere il chiodo. Ora il popolo ci ha compresi. Alla nostra nuova parrocchia abbiamo dato il nome della Risurrezione; domenica ho fatto il primo battesimo: chiesi ed ottenni di porre al neonato il nome di Vostra Eccellenza Giovanni Battista. Ho preso gli appunti del primo matrimonio... Ciò prova che noi non dipendiamo d'altro che dall'Arcivescovo, il quale merita una sommissione senza limiti. L'indipendenza: ecco la nostra prima vittoria!"

Pietà e cultura popolare

Fede e cultura, religione e patria, erano le linee programmatiche dell'attività pastorale di P. Morelli. Per salvaguardare la fede occorreva vigilare affinché i connazionali non aderissero ai protestanti; solo in New York esistevano tre chiese protestanti per gli italiani. Per salvaguardare e incrementare la cultura P. Morelli aveva programmato di aprire scuole italiane e impartire il catechismo in lingua italiana ai bambini che già allora iniziavano a non più conoscere e parlare la lingua materna.

New York, 16 agosto 1888 - "Il campo è vasto, la messe ricca e matura. Se siamo uniti potremo salvare la fede in tante migliaia d'italiani i quali sono presi di mira in modo speciale dai protestanti. Strano spettacolo! Mentre i preti cattolici li scacciano da tutte le parti, i protestanti li accolgono amorevolmente, gli danno soccorsi pecuniari e fan di tutto per sedurli... Ho detto che se siamo desti salveremo la fede; aggiungo che salveremo anche la nostra nazionalità la quale a poco a poco va scomparendo. Difatti sono pochi i ragazzi che sanno parlare l'italiano e gli stessi adulti, alla loro dolce favella, preferiscono strapazzare non poco l'inglese. Quegli italiani che trovansi sotto parrocchie d'altre nazionalità, non sentono quasi mai una parola di lingua italiana, non vedono mai funzioni secondo il costume italiano, a poco per volta non sono più italiani... Una cosa che serve molto a mantenere la nazionalità è la funzione religiosa secondo il costume italiano. Lo straordinario concorso che noi abbiamo avuto nella novena dell'Assunzione, sa V. E. a cosa si deve in gran parte? Lo si deve in gran parte al canto delle Litanie Lauretane, cantate in modo popolare come si usa nelle nostre campagne, dove tutto il popolo prende parte al canto. Qui, in chiesa il popolo non canta; tutte le chiese

S. GIOACHINO



28.12.1888 "...Mi diedi d'attorno per trovare il posto atto a funzionare subito: per 15 giorni girai sempre col signor Cuneo con un freddo siderale. Credevamo di non approdare a nulla, quando la Provvidenza ci offerse una chiesa protestante da vendere o da affittarsi a piacimento. Arrivava l'olio sui cavoli! La pigliammo subito in affitto per due anni, ed ora si fanno pratiche per comprarla, pel prezzo di 1000 £ al mese. Essa è in luogo centrale e comoda per gli italiani. Ci fu consegnata il giorno 23 dicembre coi soli muri e per il giorno 25, spendendo oltre 10.000 £ era in assetto per funzionare. Di fatto la notte di Natale alle ore 10 di sera abbiamo finito di lavorare, dimenticando anche la cena; alle ore 11 l'abbiamo benedetta e a mezzanotte abbiamo fatto la funzione in mezzo ad una popolazione straordinaria, sebbene era abbastanza grande da contenere insieme con le tribune più di 3000 persone. La gente continua a venire e le due chiese sono sempre piene. La nuova chiesa l'abbiamo dedicata a S. Gioachino onomastico di sua santità Leone XIII (Gioachino Pecci). La prossima che apriremo sarà dedicata a S. Giovanni Battista, onomastico di V. E. Sarebbe bene a mio avviso che V. E. comunicasse la cosa al Santo Padre e pregarlo di mandarci il quadro del titolare..."

hanno la loro musica e musica scelta.. Musiche da paradiso, dove cantano maestri sommi e donne artistiche che vivono unicamente di quell'arte; molta filosofia! Un "Crucifixus", un "Passus est" vi strappa le lacrime. Certi effetti straordinari, certe arti come ad esempio l'eco che vi ripete l'armonia in tono più basso da molto distante: tutte cose che vi portano fuori di un mondo che non è l'Italia. Ebbene il nostro popolo mentre non gusta quella musica sublime, si elettrizza al sentire una di quelle cantilene popolari, anche stonata, dove soleva prender parte nella chiesa del suo villaggio! E funzionare secondo il costume italiano, oltre la lingua, influisce molto a mantenere la nostra nazionalità...". ●

Nella Casa del Padre

Ch. ARTHUR NITCHA

Bayabalay (Bukidnon - Filippine), 6 agosto 1964
Manila, 7 ottobre 1999

Il Ch. Arthur Nitcha è stato chiamato al cielo il 7 ottobre 1999 dopo una lunga malattia, assistito amorosamente dai confratelli della Scalabrini Theological House of Studies, dai Novizi e da molti amici. Emise la Prima Professione il 1° giugno 1994 e i Voti Perpetui l'8 dicembre 1997. Completò i primi due anni e mezzo del corso teologico presso la facoltà Maryhill School of Theology di Manila. Nonostante gli fossero riscontrati e quindi rimossi nel 1992 un primo tumore al cervello e un secondo nel 1995, Arthur continuò gli studi fino al 1997. L'anno seguente fu obbligato a rimanere permanentemente a letto. Dimostrò in ogni momento la volontà di superare i propri limiti e di consacrarsi al Signore come fratello religioso quando comprese che non poteva accedere alla vita sacerdotale. I confratelli testimoniano che Arthur sopportò il male con grande serenità, dimostrandola continuamente a quanti gli erano vicini per accudirlo. Fu sempre circondato dall'affetto non solo dei confratelli, ma anche di altri religiosi, religiose e numerosi amici. Seguiva con vera devozione le preghiere e la S. Messa celebrata frequentemente nella sua camera.



P. LUIGI CORSO

Fonzaso (Belluno - Italia), 10 dicembre 1910
Jundiaí, SP (Brasile), 16 ottobre 1999

P. Luigi Corso ritornò alla Casa del Padre il 16 ottobre 1999 all'età di 89 anni. Compì gli studi nei vari seminari della Congregazione in Italia. L'8 dicembre 1932 emise i Primi Voti a Bassano del Grappa, l'8 aprile 1934 la Professione Perpetua e venne ordinato sacerdote a Piacenza l'8 giugno 1934. L'anno seguente partì per il Brasile, dove lo aveva preceduto suo fratello, il salesiano P. Domenico, di qualche anno maggiore e che tuttora svolge la sua missione nel Mato Grosso do Sul. P. Luigi fu destinato alle missioni della Provincia San Paolo. Esercitò il suo ministero sacerdotale e missionario come assistente e come parroco in varie parrocchie e missioni di quella Provincia. Per un triennio coprì la carica di Vicario provinciale. Fu sempre disponibile a servire i fedeli e ad accettare i trasferimenti e i vari ruoli che i Superiori gli affidarono. Di carattere gioviale, gli piaceva scherzare e mantenere allegri i confratelli e quanti l'avvicinavano. Era il suo modo caratteristico di servire il Signore, i confratelli e i suoi fedeli. Spesso esprimeva questa sua bonomia con fazzie, piccoli scherzi e con brevi poesie.



ANNIVERSARI

NOVEMBRE

1	P. De Gaudenzi Edoardo	1937	1982
2	P. Larcher Raffaele, sup. gen.	1904	1981
2	P. Moretti Francesco	1866	1904
3	P. Donanzan Luigi	1908	1992
8	P. Alussi Oreste	1856	1928
9	P. Michelato Vittorio	1914	1967
12	P. Sartori Ottaviano	1923	1995
16	P. Dolci Francesco	1862	1915
17	P. Cherubin Giacomo	1918	1945
19	P. Antonelli Alfredo	1896	1961
20	P. Filter Emir	1942	1990
20	P. Pagani Aristide	1916	1944
22	Fr. Rigo Rienzo	1924	1967
23	P. Ziliotto Valentino	1926	1988
24	P. Bracchi Pietro	1923	1956
25	P. Amianti Ermenegildo	1913	1993
29	P. Dal Bon Luigi Francesco	1920	1987
30	Card. Piazza Adeodato, sup. gen.	1884	1957

DICEMBRE

1	P. Valente Leone	1928	1986
2	P. Bianchi Giovanni	1927	1984
2	P. Boffo Giuseppe	1867	1902
2	P. Cosano Aldo Bruno	1917	1976
2	Mons. Zorzi Benedito, confr. spir.	1908	1988
3	P. Francesconi Mario	1919	1989
4	P. Quadranti Giuseppe	1863	1920
6	P. Pedrazzani Luigi	1882	1956
6	P. Rigo Giovanni Battista	1909	1975
7	P. Cugnodoro Angelo	1928	1996
9	P. Battaglia Giacomo	1915	1998
10	P. Savio Luigi	1915	1997
10	P. Zonta Luigi	1918	1992
11	P. Ceccato Lino	1915	1968
12	P. Chiminello Giuseppe	1900	1995
12	P. Medicheschi Eugenio	1887	1971
14	Can. Costa Domenico	1821	1904
14	P. Lorenzato Luigi	1924	1980
14	P. Marchetti Giuseppe	1869	1896
15	P. Corso Francesco	1915	1989
15	P. Salmaso Vittorio	1915	1979
16	P. Segafredo Pietro	1922	1998
18	P. Angeli Davide	1887	1945
19	P. Morassi Francesco	1861	1911
20	Nov. Lisot Francisco	1956	1974
20	P. Todesco Bruno	1926	1995
21	P. Properzi Nazareno	1890	1960
22	P. Bordignon Mario	1923	1992
23	P. Segantreddo Antonio	1851	1912
26	P. Fey Severino	1903	1944
27	P. Salvetti Luigi	1895	1927
28	P. Rocca Eros Anacleto	1918	1995
29	P. Lo Savio Vincent	1919	1978

*Ai tuoi sacerdoti,
che nel tempo della loro dimora tra noi
hai affidato la tua Parola e i tuoi Sacramenti,
dona di esultare per sempre
nella liturgia del cielo*

Affidiamo alla bontà del Signore

la mamma di P. Antonio Garcia
il papà di P. Olmes Milani
la sorella di P. Fabio Baù



Offerte ricevute per la celebrazione di Sante Messe

In suffragio di: Missionari defunti - Anime del Purgatorio - Vittime della guerra dei terremoti e del Kosovo - Def. delle famiglie: Tonello, Bosa, Dalla Valle, Brignoli, Doro, Ferré, Parolin, Marcon

per grazie ricevute: per intercessione del Beato Scalabrini - del Servo di Dio Massimo Rinaldi - Beato Pio da Pietralcina - P. Giuseppe Marchetti

richiesta di grazie: per i Missionari ammalati e in difficoltà - per la guarigione di Eleonora e di Franco

per i Missionari: n. 80 secondo le intenzioni degli offerenti

Ultimo giorno del mese SANTA MESSA per i sostenitori delle opere in favore dei migranti

*"Beati quelli che muoiono nel Signore.
Riposeranno dalle loro fatiche,
poiché le loro opere li accompagneranno".
(Apocalisse 14, 13)*

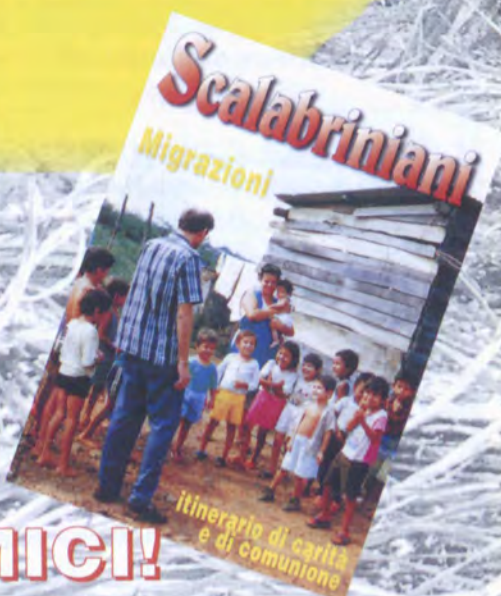
Anche tu, con la tua famiglia, puoi... essere
missionario



ABBONAMENTO 2000

**è un segno della vostra amicizia
un modo per aiutare i missionari
e le opere da essi sostenute
in favore dei migranti**

- ◆ Diffondendo la devozione al Beato Giovanni Battista Scalabrini
- ◆ Orientando i giovani alla vita sacerdotale e missionaria
- ◆ Inviando intenzioni di Sante Messe
- ◆ Inviando offerte per le opere di carità che i Missionari sostengono nel mondo delle migrazioni
- ◆ Pregando affinché il Signore moltiplichi e benedica l'apostolato dei Missionari
- ◆ Sottoscrivendo e facendo conoscere "Scalabriniani"



GRAZIE, AMICI!

Spediz. in Abb. Postale 45% - art. 2 comma 20/c - legge 662/96 - Filiale di Roma

In caso di mancato recapito restituire a: Missionari Scalabriniani - via Calandrelli 42 - 00153 Roma - Italia